

L'Italia del crimine



Il Censis ha radiografato il «mostro in doppiopetto»
Le cosche hanno imparato l'arte del trasformismo
Giocano su due tavoli: attività illecite e legali
Uccideva e sequestrava, ora uccide e vince appalti pubblici

I conti in tasca alla Mafia Spa

L'industria del delitto «produce» 20mila miliardi

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Ecco la mafia padrona, l'impresa del crimine, l'onnipotente società ad azionariato diffuso. Si chiamava Antistato, ora si chiama «Crime Company», fatturato annuo 20mila miliardi, e nello Stato entra, scivola, s'accuata, ne conosce i meccanismi e le debolezze, lo usa e consuma. Uccideva e sequestrava, adesso uccide e vince appalti pubblici (con la complicità, quantomeno oggettiva, proprio dello Stato). Ha imparato la vecchia lezione della politica italiana, il «trasformismo», perciò cambia sapientemente maschera, si mette quella del bandito, poi quella del mediatore d'affari, indossa la maschera dell'industriale e quella del finanziere.

Il «mostro in doppiopetto» è stato studiato analizzato e descritto dal Censis, in un rapporto di 280 pagine. I ricercatori fanno i conti in tasca a mafia, camorra e «ndrangheta», stimano il loro «fatturato», isolando dal vasto e indifferenziato mondo del delinquente, «perché solo così le si può conoscere e combattere meglio». A questo scopo, è stata presa in considerazione soltanto l'attività della criminalità professionale e di quella organizzata, «cioè di quella variamente associata ricevono dallo svolgimento di azioni criminose la loro principale (se non unica) forma di sostentamento». Ignorati, dunque, il ladro di galline e l'assassino occasionale.

ROMA. Meticolosamente analizzata, radiografata, fotografata: è la grande e multiforme impresa del Crimine, che fattura, ogni anno, 20mila miliardi. Proprio così, «Crime Company», l'hanno definita i ricercatori del Censis e del Cds, in un rapporto di 280 pagine. I delitti e i profitti di mafia, camorra, «ndrangheta», che fanno dell'Italia l'unico paese in ascesa, sul fronte del crimine, tra i paesi più industrializzati. La «Crime Company» è «trasformistica», usa, cioè, il fucile e il computer, uccide e investe in borsa, crea società finanziarie e traffica in stupefacenti. Ma, soprattutto, non è più l'Antistato, è ormai «dentro lo Stato». In alcune regioni, condiziona e determina le scelte degli amministratori, minaccia, intimidisce: regna sovrana. Nel suo «bilancio», la voce «appalti pubblici» ha ormai raggiunto il secondo posto (al primo resta il traffico di stupefacenti): il 19,1%, pari a 3.700 miliardi di lire. In Sicilia, la mafia, secondo una stima probabilissima, riesce ad «intercettare»

75 appalti su 100. E lo Stato continua a «favorirla», adottando i meccanismi di aggiudicazione delle gare meno trasparenti e sicuri.

Spinti illustri, alla presentazione del rapporto, ieri a Roma. Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, ascoltata cifre e analisi, ha commentato: «L'esito della battaglia contro la criminalità dipenderà non solo da un confronto fra lo Stato e le organizzazioni per delinquere, ma anche dalla capacità che la società e le istituzioni avranno di mobilitarsi, per isolare, innanzitutto moralmente, una criminalità intollerabile per il vivere pacifico che l'Italia vuole mantenere». Ancora: «Bisogna creare nel Paese lo stesso sentimento comune che respinse l'assalto più sanguinoso del terrorismo». E Giovanni Conso, ex presidente della Corte costituzionale: «Questo nemico è peggiore del terrorismo, quello era esterno, questo è dentro lo Stato, gode di connivenze che vanno ben oltre la cultura della tangente».

Nella foto, un delitto mafioso, in basso un sequestro di droga



Omicidi - Variazioni % - Anno 1986 = 100

	1986	1987	1988	1989
ITALIA	100	122,7	144,0	179,4
USA	100	92,7	94,8	(**)
FRANCIA (*)	100	91,5	100,0	105,5
INGHILTERRA E GALLES	100	104,0	94,4	96,9
GIAPPONE	100	100,5	86,0	78,0
GERMANIA	100	92,9	87,9	89,5

(*) Per gli anni 1986 e 1987 sono compresi anche i tentati omicidi
(**) Dato non disponibile.

Stima del «fatturato» della «Crime Company»
(miliardi di lire 1990)

	Valori assoluti	Valori percentuali
ATTIVITÀ ILLECITE		
- Furti	3.664	18,8
- Rapine	531	2,7
- Estorsioni	2.200	11,3
- Sequestri di persona	2	0,1
- Truffe	1.300	6,7
- Frodi	770	4,0
- Usura	650	3,3
- Spaccio stupefacenti in Italia	4.000	20,6
- Falso numario	2	0,1
- Sfruttamento della prostituzione	350	1,8
- Gioco clandestino	1.400	7,2
- Commercio di armi	30	0,2
- Contrabbando	790	4,1
- Riciclaggio		
Totale parziale	15.689	
ATTIVITÀ IMPRENDITORIALI «LEGALI»		
- Appalti pubblici	3.700	19,1
- Offerta beni e servizi a enti pubblici		
- Attività finanziarie		
Totale parziale	3.700	
TOTALE GENERALE	19.389	100,0

(*) Il segno — indica che non è stato possibile valutare il peso economico del settore di riferimento. Fonte: elaborazione Censis.

In tutte le altre nazioni industrializzate il fenomeno è in regresso

Omicidi raddoppiati in tre anni: il triste primato del Bel Paese

Un'azienda moderna e duttile capace di adeguarsi alle più diverse esigenze, ma violenta e vendicativa. È la fotografia della criminalità organizzata offerta dalla ricerca del Censis «Contro e dentro». Criminalità istituzioni, società». Spaventoso aumento degli omicidi: negli ultimi tre anni sono quasi triplicati. Nel confronto con gli altri Paesi rischiamo di finire accanto alle nazioni del Terzo mondo.

CARLA CHELO

ROMA. I conti in tasca all'azienda criminalità. Censis e Cds (centro nazionale di prevenzione e sicurezza sociale) si sono messi nei panni dei ragionieri di mafia e c. per verificare attraverso i bilanci della «crime company», come l'hanno chiamata, modernità ed efficienza della criminalità organizzata del nostro Paese. Il risultato di oltre un anno di ricerche minuziose, si potrebbe sintetizzare in due dati apparentemente contraddittori tra loro: un fatturato annuo di 20 mila miliardi, bilancio prudente e sempre approssimato per difetto, e il lugubre primato dell'Italia, unico Paese avanzato ad avere più che raddoppia-

to il numero degli omicidi nel giro di tre anni. Proprio così: la criminalità è diventata azienda, un'azienda moderna che ormai ottiene dagli investimenti legali (appalti, finanziarie e servizi) oltre il 20% dei suoi profitti, ma non ha affatto appeso la doppietta, al massimo l'ha sostituita con strumenti più efficaci. Giuseppe De Rita, presidente del Censis, l'ha chiamata «capacità combinatoria», una vera dote se a possederla fosse un'economista. Conferme e sorprese: che la droga fosse al primo posto dei profitti mafiosi non dovrebbe stupire nessuno. Nella stima del fatturato della crimina-

lità organizzata la voce stupefacenti occupa il primo posto e rappresenta oltre il 20% del totale, circa 4 mila miliardi. Una cifra bassissima se paragonata con altre analisi. Ma i ricercatori del Censis (Antonio Prelli, Anna Italia, Letizia Paoli ed Ettore Recchi) non si erano proposti di analizzare il fatturato complessivo del traffico di droga che attraversa il nostro Paese, ma solo ciò che frutta lo spaccio nelle piazze italiane. Ed anche per stabilire quanta droga viene consumata ogni anno hanno trovato molte difficoltà. Un solo esempio: manca persino un organismo nazionale che produca con cadenza regolare una stima sulla popolazione dei tossicodipendenti in Italia. Per conoscere il numero degli eroinomani, è stato necessario fare una media tra le valutazioni dell'Istituto superiore di sanità, che si aggirano da un valore minimo di 130 mila ad uno massimo di 170 mila, e uno studio del Cnr dell'88, secondo cui il numero degli eroinomani all'epoca era di circa 160 persone. Qualche indicazione si potrebbe ottenere studiando il po-

grado di purezza dei grandi sequestri di stupefacenti, ma l'esperimento compiuto dai laboratori della polizia scientifica nell'88 e nella prima metà dell'89 non è più stato ripetuto. Qualche informazione sui prezzi al dettaglio di cocaina ed eroina nelle principali città: per l'eroina la più cara è Firenze dove un grammo si vende al prezzo minimo di 200 mila lire e può arrivare fino a mezzo milione, tariffe migliori a Trieste e a Palermo dove un grammo si trova anche a cento mila lire. I prezzi più bassi per la cocaina sono a Palermo e Reggio Calabria, i più alti si trovano a Trieste, Bologna e Genova. La sorpresa per chi non è uno studioso di criminalità riguarda i sequestri di persona. Nonostante il forte impatto sociale il reddito che la criminalità organizzata trae dai rapimenti è minimo: 0,1% del bilancio complessivo, per un totale di 2 miliardi e 450 milioni. Scrivono i ricercatori: «Il reato di sequestro di persona a scopo di estorsione è a suo modo un reato primitivo ed è di entità ridotta in tutti i Paesi avanzati: infatti una delle caratteristiche fondamentali



Roma, le vittime stavano cenando in un ristorante

Inseguono, catturano e picchiano il rapinatore

ROMA. Rapinati in dieci mentre mangiavano in un ristorante romano, hanno gettato in terra i tovaglioli e sfoderato i pugni: il rapinatore, nonostante la pistola, è stato inseguito, riempito di botte e poi consegnato alla polizia. Ora Gianfranco Ponzia, 25 anni, pregiudicato, è all'ospedale San Giovanni con una prognosi di dieci giorni ed un poliziotto che lo sorregge. Dovrà rispondere di rapina a mano armata e detenzione di arma da fuoco. Erano le dieci e mezza di lunedì sera e ai tavoli del ristorante cinese «Super Dragone», in via della Stazione Prenestina 55, a Togliattar, c'erano poche perso-

ne. Improvvisamente, tra i draghi rossi della porta è apparso un giovane. Ha subito spianato la pistola e cominciato a fare il giro dei tavoli, raccogliendo gioielli, orologi e soldi. Poi ha preso quello che ha trovato in cassa ed infine è scappato a piedi. Un'azione semplice, con relativamente pochi rischi. Ma i clienti del «Super Dragone» non sono rimasti fermi. Mentre il proprietario si attaccava al telefono per chiamare il «113», tutti gli uomini presenti si alzavano e correvano fuori, all'inseguimento di Gianfranco Ponzia. C'è voluto quasi mezzo chilometro per raggiungere il giovane che se li è trovati tutti addos-

Saronno, si avvicina il processo agli estorsori

Una bomba sotto l'auto del negoziante antiracket

MILANO. Si chiama Paolo Bocedi, ma ormai per tutti è diventato il Libero Grassi di Saronno. È un commerciante che si è ribellato al racket, ha denunciato gli estorsori e li ha fatti arrestare. Adesso attende il processo, per confermare davanti ai giudici il racconto fatto ai carabinieri. La sua storia inizia circa un anno fa, con una bomba, piazzata nel suo negozio di arredamento, in pieno centro. Gli estorsori gli lasciano una scritta sotto casa: «faccia di maiale, devi pagare». Bocedi si spaventa, pensa alla famiglia, a Veronica, la sua bimba che allora aveva due anni e paga. Ma subito dopo l'assedio ricomincia e questa volta gli chiedono 100 milioni, una cifra impossibile, «anche se li avessi avuti - dice - non avrei pagato». E così, il 14 ottobre scorso sono scattate le manette per 5 taglieggiatori, ma due degli accusati in poco tempo vengono rimessi in libertà. Riprendono le intimidazioni: gli fanno trovare una busta con tre proiettili e tentano di rapire sua figlia. Il tentativo fallisce, ma la persecuzione continua. «Bastardo, non arriverai vivo al processo», gli gridano al telefono. Paolo Bocedi però ha deciso: vuole che la sua vicenda diventi pubblica, che gli altri commercianti trovino il coraggio di denunciare i ricattatori. A metà dicembre partecipa alla trasmissione televisiva «Parte civile» di Donatella Rafai e a tutti dice: «Non esitate, andate dai carabinieri».

Dopo la trasmissione è sommerso da centinaia di lettere di solidarietà. Anche a Saronno qualcuno prende coraggio, ma ancora troppo pochi. L'associazione commercianti distribuisce un questionario tra 1600 esercenti: solo 8 dichiarano anonimamente di aver subito minacce. Martedì prossimo Bocedi tornerà in televisione: la troupe di «Parte civile» ha passato un pomeriggio a Saronno, ha raccolto racconti e testimonianze, ma quella stessa sera, mentre tutti erano a cena in pizzeria, il racket ha lanciato la sua ultima sfida. All'uscita Bocedi ha notato qualcosa sotto alla sua auto: era una bomba.

Sul lastrico dopo due furti vuol lasciare la Sicilia

«Lo Stato non mi aiuta Chiudo la gioielleria»

FLORIDIA (Siracusa). Due cartelli con una scritta nera: «Chiuso per rapina». Vincenzo e Carmelo Frittita, 58 e 25 anni, ieri mattina hanno lanciato così il loro messaggio. Un'ultima denuncia, quasi disperata, prima di chiudere la loro azienda e spostare l'attività al Nord, forse a Venezia. Gioiellieri da trent'anni, Vincenzo Frittita sei anni fa mise su una bella gioielleria, «La vicentina», intestata al figlio Carmelo e gestita in pratica da tutta la famiglia. Due eleganti vetrine che si affacciano su corso principale di Floridia, 15mila abitanti ad una ventina di chilometri da Siracusa. Sei anni fa forse questa parte della Sicilia poteva essere considerata un'oasi felice.

Niente mafia, poca anche la delinquenza locale. Le cose però sono cambiate rapidamente. Sulla provincia di Siracusa si è allungata l'ombra lunga di Cosa nostra e delle cosche catanesi di Nitto Santapaola e dei Ferrera. A contristarle sono otto carabinieri. La città è stata costretta a subire una criminalità sempre più violenta ed arrogante. La gioielleria «La vicentina» ne fa le spese due volte in maniera drammatica. Il 4 luglio Carmelo Frittita viaggia a bordo della sua auto sulla statale ragusana. Torna da un viaggio d'affari. Ha acquistato una partita di pietre preziose. Poco prima di Lentini la vettura di Carmelo viene affiancata da un'auto di grossa cilindrata. I banditi lo rapiscono, lo tengono sequestrato per alcune ore. Quando lo lasciano libero, naturalmente non ha più con sé i gioielli. Quattro giorni prima della fine dell'anno ancora un colpo. Questa volta direttamente al negozio. Il bottino complessivo è di oltre 250 milioni. «Adesso abbiamo deciso di dire basta», dice Vincenzo Frittita - «abbiamo chiuso i battenti. Lo Stato continua a chiedere, vuole... pretende, ma in cambio cosa ci dà in termini di sicurezza? Cerco di convincere i miei figli ad andar via, a scappare, a scappare, a scappare al Nord, perché da questa terra si può solo scappare».

W.R.